

urban eyes

a cura di **Francesca Barbi Marinetti**

Urban Eyes, occhi urbani, suona anche come “urbanize”, urbanizzare.

Sono in mostra le opere di **Giorgio Bartocci, DAFF, EFY, Luca Font e NEO**: cinque nomi noti nell'urban art, soprattutto milanese, con in comune lo spray e la forte identità di un percorso condiviso e allo stesso tempo individuale. I lavori indoor qui allestiti rappresentano la loro ricerca e per chi li osserva la matrice di un immaginario urbano esplosivo per colori e forme.

Il movimento Urban, figlio del graffitismo, della street-art e dell'hip-hop, è stato lungamente recalcitrante dall'essere inquadrato nel mercato dell'arte. Se vi è una comune caratteristica per gli artisti dell'uso-e-abuso della bomboletta è l'anima selvatica e libera. Il muro o il treno consacrano il gesto creativo alla bellezza dell'effimero, dell'attimo fuggente, oltre che al fascino del proibito. Ma vi è un punto per ogni movimento d'arte, anche quello più indomito, in cui nasce l'esigenza di darsi riconoscimento e peso. È così che la cultura underground e urban ha reso meno aspra la distanza con i luoghi deputati all'arte concordando momenti d'incontro, sia in contesti urbani a loro affidati che in mostra.

La scintilla urban scocca negli USA, è risaputo. In particolar modo sono gli anni settanta e ottanta newyorkesi ad esserne volano esponenziale e globale. Ma nonostante l'assoluto riconoscimento e la sensibilità degli artisti tutt'oggi sintonizzata con l'estetica d'oltreoceano, c'è un imprimatur d'appartenenza culturale, connotato ad uno degli aspetti indiscutibili della street e urban art, ovvero l'essere site-specific, radicato al luogo in cui si realizza.

L'interrogativo hic et nunc, al ritmo del talking di Papaceccio MC e della breakdance della UDA urban dance academy, è se un luogo d'urbanità e storia millenaria come l'Italia non comporti una propria forza identitaria. La spontaneità di quest'arte di frontiera che predilige le aree a margine dei contesti urbani trascurati o abbandonati - muri spogli, capannoni svuotati d'ogni attività, quartieri senz'anima, luoghi di annichilente grigiore metropolitano - agisce come stupore poetico, trasmutazione di comunicazione che prescinde dagli stili. La compresenza qui in mostra di artisti differenti pur legati tra loro da momenti di storia comune, va a sottolineare quanto lo spirito dell'azione creativa sia in direzione di un'opera collettiva che comprenda e conservi molteplici segni e significati.

A contrastare l'horror vacui della Città è una galleria en plein air fruibile da chiunque. Il gesto artistico azzerà l'industria dell'arte fatta di filtri, mode e intermediari, entrando direttamente in contatto con chi l'osserva. Lo spazio pubblico di per sé è collettivo. L'alchimia del colore e delle forme lo trasforma in qualcosa di sorprendente, vertiginoso o ironico, squillante o visionario, surreale o identitario, con una sfida alla superficie, alle dimensioni e al contesto in cui viene prodotta.

Le opere su tela, carta o tavola conservano l'urban come matrice di ispirazione a favore di un percorso di una più personale presa di coscienza artistica attraverso la sperimentazione e rivisitazione di tecniche tradizionali. Il confronto diretto con il pubblico, la poetica urban, accoglie un'altra dimensione di sfida che è su piccole dimensioni. Ma ciò permette di far emergere le personalità artistiche in un confronto contestuale.

Giorgio Bartocci (lesi 1984) è uno street artist poco convenzionale e figlio d'arte, il padre è maestro della grafica e dell'oreficeria. Artista attivo nella ricerca tra urbanart e publicdesign, Giorgio Bartocci sviluppa un linguaggio creativo istintuale e fluido da cui emergono figure congiunte da un movimento armonico, continuo e atavico. Tratto distintivo è una stilizzazione di occhi-naso-bocca impressa nella materia danzante, a ricordare l'elemento palpitante e vitale che lega il mondo. L'azione pittorica, capace di trasfigurare intere facciate di palazzi o concentrata sulla dimensione ridotta di una tela, dà vita a soggetti misteriosi che come ombre fluttuanti e multiformi popolano il ricco percorso coerente e introspettivo dell'artista. Impegnato nel promuovere l'urban-art crede nella collaborazione con le istituzioni che rappresenta la modalità per l'evoluzione del movimento artistico di strada: "un artista che lavora su di una parete di 80 metri quadri necessita almeno di tre giorni per intervenire, in una situazione illegale diverrebbe impossibile realizzare un'opera qualitativamente valida". Dopo aver studiato progettazione grafica e comunicazione visiva all' I.S.I.A. di Urbino, Bartocci ha realizzato numerosi progetti di visual design, commissioni per enti privati e istituzioni pubbliche. Attualmente vive e lavora a Milano.

Bruno Battaini (Milano 1977) in arte e scrittura è **DAFF**. Trasferitosi a Crema con la famiglia, porta con sé il writing. Agli inizi degli anni novanta fonda la TKR Crew (They Keep the Ring) portando colore in svariati punti della città. Da allora promuove la disciplina e sperimenta in studio nuove forme d'arte da essa derivate, cambiando nettamente il supporto, dal classico muro alle tele e tavole di legno. Trae ispirazione dal vissuto e in particolare ama gli oggetti d'uso comune che ricompongono nelle sue opere. Oltre al writing, i marker, gli acrilici e gli spray, per il suo universo artistico utilizza stickers, vecchie lire, carte, francobolli, pezzi di metallo e altri materiali rari ed originali. Il suo impegno costante è stato far riconoscere il valore artistico della street-art fuori dall'illegalità, battendosi per ottenere aree a disposizione degli artisti. Per DAFF trasformare con l'immaginazione creativa il depauperamento urbano offre alla collettività il coinvolgimento di un patrimonio di colore e immaginazione fruibile per tutti. La sua pluriennale attività gli permette l'appellativo di "vecchia guardia Italiana".

Paolo Martin Cremonesi (Lodi 1982) a.k.a. **EFY** è un Art Director pubblicitario per il Gruppo Armando Testa e membro della crew THE CLAN. Nel 1995 si innamora della cultura Hip-Hop iniziando il suo percorso artistico come writer. Nel corso degli anni sperimenta diverse discipline dalla musica alla pittura, dalla grafica alla fotografia. Reinterpreta l'antica tecnica di stampa della xilografia utilizzando catrame e spray al posto dell'inchiostro, per ottenere ogni volta pezzi unici pur utilizzando la stessa matrice. Concettualmente immagina di rilevare l'impronta della strada, raccogliendo con questa azione tutto ciò che le persone lasciano cadere ad ogni passaggio. "Le impressioni sono impronte, impronte di strada, di viaggio, di passaggio e di vita. / C'è l'energia della passione e la frenesia della velocità. / C'è il buio della paura, lo strappo e la polvere della rovina. / C'è il bronzo delle origini e l'oro delle cose preziose. / Perché la strada è la vita e tutto rimane impresso." Da qui l'introduzione di un codice personale, in cui ogni simbolo è creato dalla composizione delle lettere del suo nome d'arte E-F-Y. Le impronte diventano messaggi, simboli. Sembrano geroglifici, ideogrammi, forme di scrittura antiche, ma generate da un pensiero moderno. Nasce così un nuovo alfabeto che dà vita a un racconto visivo.

Luca Font (Bergamo 1977) è writer, scultore, artista, tatuatore, tipografo occasionale, viaggiatore interessato, afferma d'essere convinto sostenitore della tradizione e soprattutto della sua intrinseca relatività. Un segno asciutto, geometrico ed essenziale, da cui si riconoscono maestri storici come Fortunato Depero, denota un'idea chiara del proprio percorso di artista consapevolmente estraneo agli schemi comuni. Non a caso nasce con il graffitismo rapportandosi all'arte fuori dalle logiche di mercato. Da treni e muri fino ai tatuaggi passando per i lavori su carta, il minimo comune denominatore è l'interesse per grafica e la sintesi visiva, funzionalità e modernismo, in nome della costante ricerca di un punto d'incontro tra creazione e razionalità.

Stefano Banchieri (Milano 1977) in arte **NEO** nasce nella realtà underground dei graffiti, come testimoniano molteplici interventi murali realizzati in scenari post-industriali. Il suo stile si sviluppa nel collettivo di writers Tiker per evolversi in una ricerca personale sostenuta da una solida formazione tecnica e grafica. Dallo spray al colore liquido, attraverso la gestualità e il dripping, le sue creazioni sono squarci visionari di luce ed energia che vanno a ricomporre in geometrie reticolari una dialettica tra gli opposti. Il segno netto e lineare è al contempo esplosivo, soppesa energie contrastanti portandole ad una tensione d'equilibrio in bilico. I cromatismi riconducibili allo spazio sospeso dell'arte underground sono fredde gradazioni di bianco, blu nero percorse talvolta da lame di colori primari caldi. Il gesto veloce e istintivo compone un universo di solitudine costellato da forme cosmiche, fortemente simboliche, e attraversato da nuove forze in velocità.

